

CRITICA DELLA RAGIONE LIBERALE / ANDREA ZHOK

Il sogno del capitalismo perfetto rischia di distruggere la società e il mondo

Dopo secoli di successi, il mito del mercato che si autoregola sembra condurre l'umanità verso la catastrofe

CLAUDIO GALLO

L'ideologia ultima e più insidiosa, la morte delle ideologie, è l'espressione del trionfo del liberalismo maturo con l'etichetta, già parzialmente deteriorata ma ancora egemonica, di neoliberalismo. Citare il saggio del 1992 di Francis Fukuyama sulla fine della storia è diventato un riflesso condizionato un po' stucchevole, che funziona però bene come immagine in un mondo sempre più orienta-

simo tedesco, il celebrato capitalismo renano dal moderato orientamento sociale, abbia vinto la battaglia per la sopravvivenza della teoria più adatta. Nell'impresa quasi controintuitiva di svelare che il re è nudo, si cimenta Andrea Zhok, docente di filosofia all'Università Statale di Milano, in *Critica della ragione liberale*, uscito da [Meltemi](#).

L'uso del termine «ragione liberale» nasce dall'intento di dare un senso definito all'oggetto della critica, cosa impossibile con un concetto vago ed

di percorso. La stessa opzione democratica fa parte del patrimonio storico del liberalismo ma non è un tratto imprescindibile del suo Dna, come per altro dimostrano, oggi in estremo oriente, i tentativi di realizzare società di mercato in cornici autoritarie.

Secondo Zhok, i tratti di fondo del «liberalismo reale» come si sviluppa da Hobbes a Locke fino all'economia neoclassica dell'ultimo '800 e ancora oltre a Von Hayek e Milton Friedman, è un «manifesto individualismo normativo e assiologico» e «una visione delle relazioni sociali strutturata intorno all'idea dello scambio economico». Ricordato recentemente Jean Claude Michea che le interminabili guerre di religione tra '500 e '600 avevano reso gli autori del nascente liberalismo diffidenti sulla possibilità che i valori forti, come la fede, potessero fondare una società stabile. La conseguenza fu che nella ragione liberale si fissò un nucleo essenzialmente negativo: è prescritta la non interferenza in uno scenario dove non esistono valori obiettivi ma soltanto propensioni individuali. C'è da un lato una realtà esterna, definita dalla logica razionale e necessaria della nascente scienza, e dall'altro l'arbitrarietà irriducibile delle pulsioni individuali. A mediare tra questi mondi incomunicabili resta soltanto il mercato, gli scambi autointeressati

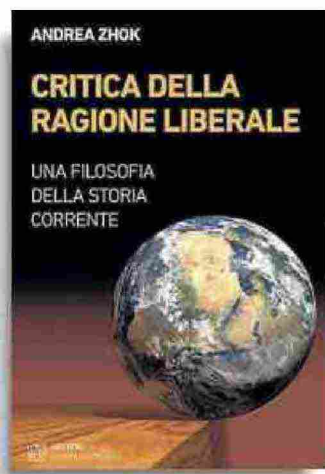
È possibile ricondurre la genericità del termine liberalismo a un nucleo preciso

Ne fanno parte l'individualismo e le relazioni sociali come scambio economico

to a (non) pensare per immagini. Alle sopracciglia alzate di chi vuole salvare la purezza del liberalismo originario e criticare il legame diretto tra liberalismo e neoliberalismo, bisognerebbe ricordare le impietose analisi, per lo più provenienti dai suoi stessi quartieri, del comunismo storico come esito concreto del pensiero comunista, per dileggiare chi ancora s'illudeva sulla possibilità di un'applicazione più umana dei principi marxisti: il mitico comunismo a Beverly Hills.

Nel mondo iper-finanziarizzato di oggi, nessuno direbbe ad esempio che l'ordoliberali-

elastico come liberalismo, radicato in una storia che s'inizia almeno nel XVII secolo e che nel suo significato genericamente percepito incarna i valori della libertà, del parlamentarismo, dello stato di diritto. Con un tale mantello per tutte le piogge, è difficile non pensare che la maggioranza dei cittadini occidentali non possa non dirsi liberale. Ma proprio l'originaria indeterminatezza dei principi liberali, che si strutturano in opposizione alle concezioni ereditarie e nobiliari del potere, richiede la ricerca di un nucleo fondante, al di là dei tatticismi



Andrea Zhok
«Critica della ragione liberale»
Meltemi
pp.376, € 22

che diventano l'origine e il motore di qualsiasi socialità. Allora, «l'imporsi della ragione liberale non può essere letto in modo disgiunto dall'imporsi del capitalismo come sistema di produzione».

Filosofo e antropologo

Andrea Zhok (Trieste, 1967) insegna Antropologia Filosofica all'Università di Milano. Ha scritto numerosi saggi, tra cui: «Il concetto di valore: tra etica ed economia» (2001); «Lo spirito del denaro e la liquidazione del mondo» (2006); «La realtà e i suoi sensi» (Ets 2012).

A questo punto nascono le difficoltà. Nonostante la ragione liberale, con la cristallizzazione di un nuovo paradigma storico che permise di superare l'Ancien Régime, abbia una secolare storia di progressi e successi, le sue premesse sono basate su un mito che alla lunga, nella stagione in cui «non ci sono alternative», sta mostrando tutta la sua pericolosa astrattezza. L'esito di questo processo è una progressiva disumanizzazione della società e una crescente minaccia ambientale. Il mercato infatti non è in nessun modo un'istituzione naturale, come si è soliti dare per scontato. Ha mostrato Marcel Mauss che la forma primaria di transazione interpersonale non è quella del baratto ma quella del dono. Scrive Zhok sulla scorta delle osservazioni di Karl Polanyi: «Il baratto, così com'è antropologicamente e storicamente riscontrabile, è una transazione di mutuo interesse che presuppone una cornice sociale unitaria: il villaggio, il paese, la città». In questo senso, i mitici cacciatori di Adam Smith che applicano il baratto in quanto individui isolati sono una pura astrazione metodologica.

Con la crescente adozione

da parte dell'economia degli stili scientifici, matura l'idea di un'esistenza indipendente della sfera economica separata dall'etica e dalla politica, «idealmente capace di autoregolarsi senza bisogno di interventi esterni». La celebre «mano invisibile del mercato», citata una sola volta nella *Ricchezza delle nazioni* da Smith e poi diventata un altro mito fondativo della ragione liberale, è soltanto una versione laica della provvidenza. Il capitale da mezzo diventa fine, acquistando una dimensione illimitata che si contrappone, distruttivamente, all'ineliminabile finitezza umana. Zhok dedica l'ultima parte del libro a mostrare come le ideologie rivendicazioniste che attraversano la nostra società, dai diritti umani al politicamente corretto, sono coerenti con la «ragione liberale» e in nessun modo ne mettono in discussione gli assunti, anzi, ne continuano la politica con altri mezzi.

Certo, la capacità di autocorrezione tipica del metodo scientifico ha permesso all'economia liberale di ottenere risultati rimarchevoli, nonostante le premesse filosofiche inconsistenti. Tuttavia, che il capitalismo «abbia i secoli contati» potrebbe non essere più vero nel nostro mondo in cui crescono le disuguaglianze e gli orologi del disastro ambientale e dell'apocalissi atomica vanno sempre più in fretta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un disegno murale di Banksy, senza titolo, sulla Coney Island Avenue a New York